

La Formazione alla fede ed alla vita

Sintesi del lavoro del Comitato e dell'Assemblea della Zona Pastorale di Budrio

“Qualche volta la vita ci porta alla fede e la fede ci aiuta a vivere”. Questa frase del nostro Vescovo riassume bene l'ampiezza del tema. Perché la fede ci aiuti a vivere deve essere all'altezza delle sfide della vita; perché la vita si apra alla fede e ne sia trasformata, non basta sapere le cose della fede, bisogna farne un'esperienza bella, significativa e liberante.

Abbiamo tutti bisogno di formazione.

Questa non è una questione che riguarda soltanto i più giovani. La fede infatti sfugge anche agli adulti sotto la pressione delle proprie interpretazioni personali, delle consuetudini e delle mentalità comuni.

Anche la vita prima o poi sfugge a tutti, nelle sue tante precarietà, come la malattia, la miseria, la solitudine e l'inutilità sociale; vere o percepite, vissute o temute, queste situazioni allontanano il ben-essere e la gioia di vivere e chiamano in causa le proprie relazioni, il contesto sociale ed anche la fede.

La comunità cristiana da sempre sente la responsabilità di annunciare che Gesù è venuto a salvare tutti e che per vivere già oggi da redenti, serve la nostra consapevole adesione alla sua proposta di vita e ad una personale relazione con Lui. Per aprirsi a questa prospettiva e farne esperienza c'è bisogno di un cammino di formazione, cioè di un continuo rimodellamento delle proprie certezze e dei propri dubbi, che scaturisce dall'azione dello Spirito Santo, dall'esperienza, dalla conoscenza e dalla preghiera.

La consapevolezza che questa prospettiva ci accomuna tutti, è uno degli aspetti emersi dal discernimento compiuto nella zona pastorale di Budrio. Al lavoro più approfondito e specifico degli operatori della catechesi dei fanciulli, si è affiancato infatti il lavoro dell'assemblea di Zona, giungendo alla consapevolezza che **in ogni stagione della vita ed ogni situazione spirituale ed umana, la vita e la fede sono messe alla prova ed hanno bisogno di occasioni per reggersi e per crescere.**

Lo slancio missionario che ci spinge verso gli altri con una proposta formativa, nasce dalla convinzione che la fede offre alla coscienza uno sguardo nuovo che rende più bella la vita e più ricca di senso ogni fatica. Nel riflettere sulla confessione dei fanciulli, ad esempio, ci si è molto interrogati sui tempi e sui modi più opportuni per favorire la formazione di coscienze libere, serene e capaci di riconoscere e scegliere il bene anche oltre i confini del precetto.

Situazioni diverse e bisogni simili.

Analizzando i diversi contesti è apparso evidente che oggi più di ieri esistono percorsi e sensibilità molto diverse. Dai bambini agli anziani, il denominatore comune che emerge dalla nostra esperienza, è **il bisogno di trovare ascolto e di essere coinvolti personalmente, passando dal ruolo passivo di destinatari di messaggi e servizi, al ruolo attivo di interlocutori e di collaboratori in progetti condivisi e pensati assieme.**

Se ciò di cui si sente più bisogno è camminare assieme, anche la proposta formativa deve tenerne conto; si tratta di una prospettiva più innovativa di quanto possa sembrare a prima vista, in cui si ridimensiona un poco il ruolo della predicazione “dal pulpito”; essendo molto diminuita, soprattutto tra i giovani, la partecipazione alla Messa domenicale, essa raggiunge prevalentemente coloro che, vivendo la fede e la vita all'ombra del campanile, ne conoscono il linguaggio, ne sanno gustare la ricchezza e la sanno trasporre nella vita quotidiana.

Sotto il campanile, ci sono anche fratelli e sorelle che vivono la fede in modo semplice e non problematico, animando i riti o anche solo condividendo la sensibilità cristiana verso le situazioni di bisogno e di difficoltà; queste persone non sono particolarmente interessate ad un cammino di formazione di carattere intellettuale, quanto piuttosto ad abitare un luogo in cui la preghiera e l'espressione della propria fede siano sostenute da un contesto di fraternità in cui incontrarsi, sentirsi parte, esistere ed essere valorizzate. In questa situazione si trovano, ad esempio, molti anziani.

Un po' più distanti dal campanile si trovano altri fratelli e sorelle che si mostrano poco interessati ad aderire ad un modo di pensare e di porsi suggerito da un'istituzione, sia essa laica o religiosa, riservando alla sfera individuale l'elaborazione di una propria visione della vita e delle scelte che la esprimono. Si tratta a volte di persone che non riescono o non vogliono vestire l'abito esigente della morale cristiana e che per questo motivo si trovano ai margini della vita comunitaria, escluse di fatto da alcuni dei suoi passaggi fondamentali e dall'assunzione di ruoli attivi di accompagnamento e di guida. Sono in questa situazione molti giovani, ed in particolare coloro che vivono situazioni particolari legate alla sfera affettiva o della percezione di sé. Questa distanza dalla comunità non è priva di una nostalgia a volte struggente che domanda ascolto comprensivo e discreto e percorsi personalizzati.

Proprio la sfida costituita dalle situazioni più complesse e distanti, sprona la comunità cristiana a ripensare la propria presenza ed il proprio atteggiamento nel contesto sociale, per giungere essa stessa ad esprimere una fede più autenticamente evangelica e missionaria ed una vita più umana; preoccupandosi di offrire a tutti coloro che sono disposti ad entrare in dialogo, percorsi di formazione alla fede ed alla vita, dona anche a sé stessa un'occasione preziosa di rinnovamento e di gioia evangelica.

Uno sguardo rinnovato.

Questa **reciprocità con i propri interlocutori** è un importante cambio di mentalità che è emerso un po' in tutti gli ambiti, dalla catechesi prematrimoniale al coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei fanciulli. Non porsi come istituzione che somministra contenuti dottrinali non negoziabili, ma come compagni di cammino sinceramente interessati alla situazione, all'opinione ed al contributo di tutti, sembra essere non solo un grimaldello per attivare il dialogo, ma anche e soprattutto la riscoperta di uno stile evangelico che ha nella vicenda di **Emmaus** la sua espressione più esplicita. L'ascolto rispettoso ed il dialogo aperto lungo le vie a volte tortuose della vita, sono la necessaria premessa per svelare la Parola e per invitare alla Cena, luogo in cui è possibile, ma non ovvio e scontato, riconoscere Cristo come colui che è capace di comprendere e di guarire ogni ferita e di restituirci alla vita vera.

Di nuovo questa prospettiva è per noi più innovativa di quanto possa sembrare a prima vista. Si tratta infatti di **superare i dualismi** "noi-loro", "vicini-lontani", "credenti-non credenti", "regolari-irregolari" per restituire dignità ai nostri interlocutori ed alla loro vita, che li ha condotti a volte molto vicino ed a volte molto lontano da certi paradigmi che servono ad orientare il cammino e non per giudicarlo.

Un esempio concreto

Dall'esperienza della Caritas di zona, è emersa una frase chiave di questo possibile modo nuovo di porsi: "Mi aiuti?" Chiedere aiuto per un servizio, per un'attività o per una riflessione nuova, ci sottrae ad un atteggiamento di superiorità, attivando nell'altro la consapevolezza di avere qualcosa da dare e la possibilità di essere apprezzato; è l'atteggiamento di Gesù con **la Samaritana** alla quale, prima di offrire l'acqua viva che cambia la vita, chiede lui stesso di bere quella povera l'acqua che lei è in grado di offrirgli. Con questo stile in mente sarà più facile incontrare tutti, anziani e giovani, sani e malati, credenti e perplessi, curiosi e disillusi dalla fede.

Se quindi alla somministrazione di contenuti e di norme di vita si cerca di preferire l'offerta di una relazione, c'è una **ulteriore conseguenza importante: non si possono pensare iniziative a spot**. Le relazioni e le collaborazioni nascono e vivono dentro una necessaria continuità; spesso le iniziative anche le più riuscite si infrangono su questo scoglio: da sempre le comunità parrocchiali investono molte energie per offrire ai fanciulli una continuità di relazione e di cammino dopo il catechismo. Più difficile è creare spazi efficaci di accoglienza che diano continuità alle relazioni nate dalle catechesi prebattesimale o prematrimoniale.

Guardando avanti

In una prospettiva di comunità che invecchiano e si fanno meno numerose, non si può realisticamente immaginare di moltiplicare le forze; si può però ripensare la vita comunitaria in modo che sia semplice, alla portata di tutti ed aperta. Una comunità che non si basa sullo sforzo eroico di alcuni per accogliere tutti, ma sulla richiesta di aiuto offerta a tutti come proposta di un legame non paternalistico.

Questi pensieri non hanno la presunzione di essere originali o innovativi, né vogliono essere un giudizio su quanto si è fatto o si fa. Essendo il distillato di sforzi compiuti, di successi ed insuccessi che hanno attraversato molti di noi, sono piuttosto un modo per tentare di metterci al servizio del sogno che da sempre Dio ha su di noi e su coloro che ci vivono accanto: **“che tutti siano una cosa sola”** (Gv 17,21).

Prendere sul serio questi piccoli spunti e declinarli è già impegnativo; ci allontana da quel “si è sempre fatto così” il cui superamento ha messo il Sinodo in cammino. Tutte le volte che vediamo all'orizzonte un cambiamento siamo spaventati e si rischia di perdere un'occasione per crescere; e crescere in questo caso vuol dire andare incontro agli altri con rispetto, sinceramente interessati alle loro istanze ed ai loro sguardi, stimolandoli e lasciandosi stimolare, rispettando ed amando ogni libera scelta, anche quando non la si condivide. Se tutto questo è oggettivamente difficile, non ci resta che rivolgerci a vicenda, ed insieme rivolgere allo Spirito, la stessa domanda: “Mi aiuti?”.

In conclusione

“Mi aiuti?” è lo slogan che la zona pastorale di Budrio consegna alle Parrocchie della zona e ad ogni fratello che ne fa parte, come frutto di questo cammino di discernimento, come stimolo di ulteriore riflessione, come stile da incarnare e come spunto di programmazione pastorale.

E' una proposta abbastanza aperta da permettere a tutti di coniugarla secondo la propria sensibilità; è abbastanza concreta da permettere di verificare periodicamente se ha avuto seguito e se ha saputo seminare germi di fede e di vita anche oltre i confini dell'ovile da cui il Buon Pastore ci spinge ad uscire.

L'intenzione del comitato è di proseguire questo dialogo con i consigli pastorali ed i catechisti al più presto. Nel frattempo la Diocesi ci ha suggerito ulteriori domande con cui confrontarci. Si tratterà poi di formulare proposte: a partire dalle domande ma anche e soprattutto dalle nostre esperienze più riuscite. A presto!

Assemblea di Zona del 15 gennaio 2024

Tema della serata le due domande proposte dalla Diocesi come contributo zonale al discernimento sinodale sul tema della "Formazione alla fede ed alla vita"

1) Quali buone pratiche catechistiche e formative ci sono nelle nostre Chiese locali che possano essere diffuse? Quali nodi, queste esperienze, ci chiedono di affrontare?

2) Come accrescere la prospettiva della collaborazione educativa all'interno delle nostre Chiese? In che modo possiamo dare concretezza al concetto di alleanza educativa tra le risorse presenti nella comunità ecclesiale (famiglie, educatori, associazioni, parrocchie, Caritas parrocchiali, oratori, scuole, servizi educativi, università) e il territorio? Quali buone pratiche ci sono su questo tema?

Di seguito i report pervenuti dai 4 gruppi di lavoro:

- Catechismo dei fanciulli (report di Barbara Beghi)
- Cammini giovanili (report di Padre Giacomo Malaguti)
- Cammini per gli adulti (report di Stefano Rosini)
- Altre occasioni (report di Maura Forni)

Gruppo tematico Catechesi dei Fanciulli

Nell'ultimo incontro della zona pastorale riguardo alla trasmissione della fede nel gruppo di catechisti della zona è emerso questo:

Difficoltà:

coinvolgere i genitori dei bambini nella vita ordinaria del catechismo (S.Messa e presenza nei vari incontri di 'formazione')

Difficoltà concorde tra i catechisti: scarsi momenti organizzati per la formazione, l'unica opportunità che si ha è il momento zonale organizzato in comune per tutte le parrocchie. Si ringrazia e si è grati per questa opportunità.

Buoni esempi da mettere in atto:

In alcuni gruppi di catechismo (a Prunaro) il catechista ha chiesto espressamente ai genitori di affiancarsi in un incontro a turno per sostenere il catechista. All'inizio dell'anno catechistico si stila un calendario con i turni che poi viene rispettato.

Per le classi di bambini più grandi si mettono in atto dei servizi di carità dove si coinvolgono anche i genitori e la risposta è molto positiva.

Ad esempio a Vedrana con la collaborazione dei missionari di Villaregia si fa il servizio in strada andando a trovare i senza fissa dimora.

Anche a Prunaro dove periodicamente si preparano dei piatti caldi da portare al dormitorio di via Fantoni.

Queste attività, questi servizi sono aperti a tutti e proposti anche agli altri gruppi di catechismo di altre parrocchie.

Gruppo tematico Cammini giovanili

Componenti: don Carlo, Paolo Bonafede, Marco Cadeddu, fra Giacomo, Andrea Martelli, Desirée Martini, Giorgio Mazzanti, Alberto Nanni, Sandra Passatempi, Marco Zaccarini

A livello di *buone pratiche*, notiamo che coi giovani funzionano e danno un buon riscontro quelle attività caratterizzate da uno spirito comunitario (es. citati: la festa della Befana a Pieve; Estate Ragazzi) in cui si chiede ai giovani di dare un aiuto che permetta, però, loro di essere anche protagonisti.

Le motivazioni di aggregazione non vengono tanto da ideali o adesioni di fede, ma dall'aggregazione, dallo spirito di gruppo, dal gusto di stare insieme. Ciò che rimane, poi, più che il contenuto trasmesso è l'esperienza che viene fatta attorno al contenuto.

Ciò non vuol dire che sono avulsi dai contenuti della fede: sono capaci di domande profonde e difficili. Ma queste domande possono esprimersi solo in un "clima" favorevole di accoglienza e di ascolto, dove giocano un ruolo fondamentale sia i pari sia gli adulti. Questi ultimi in particolare sono fondamentali per dare solidità e costanza, ma devono "cedere" in presenza perché la scena sia dominata dagli educatori che occupano l'età di mezzo tra i ragazzi e gli adulti, e che sono i possessori del "linguaggio dei giovani" e gli esempi che possono ispirarli.

Le nostre comunità sono ancora viste (in modi e misure differenti sia dai giovani sia dai genitori/adulti in generale) come luoghi concreti dove è possibile costruire una sana socializzazione. C'è ancora un capitale di fiducia verso la parrocchia. Fondamentale risulta anche il coinvolgimento dei genitori, soprattutto nella prima adolescenza.

Per i giovani occorre creare "occasioni", momenti in cui possano vivere le parrocchie e sentirle come luoghi in cui possono abitare e vivere il proprio tempo. Non dobbiamo pensare a riempire il loro tempo, ma comunicare loro un affetto che trasmette un messaggio.

Le comunità devono averli a cuore. Un'attenzione che non deve essere tanto organizzativa quanto affettiva.

Si propongono tre parole chiave per ideare nuovi cammini:

- a) Responsabilità (nel senso di coinvolgerli ed affidare loro compiti)
- b) Casa (nel senso che la parrocchia deve essere sentita come luogo possibile da abitare; condizione essenziale perché ciò accada è dare loro fiducia)
- c) Sperimentare (non abbiamo risposte precotte o preordinate)

Gruppo tematico Cammini per gli adulti

In Sintesi

Sono state descritte molte iniziative:

- 1. Il corso di preparazione al matrimonio.**
- 2. Il percorso "Alfa".**
- 3. Il percorso di preparazione al battesimo.**
- 4. La giornata dei Popoli**
- 5. Le iniziative di solidarietà.**
- 6. Le proposte ai genitori dei bambini del catechismo.**
- 7. Le domeniche di fraternità.**
- 8. Le vacanze.**

Tutte queste iniziative indicano certamente un certo attivismo all'interno della ZP.

Le proposte che cercano di coinvolgere le persone in un percorso di formazione permanente fanno fatica ad attecchire nel medio/lungo periodo:

a partire dai ragazzi fino ai genitori dei bambini del catechismo.

Però le persone hanno voglia di stare insieme. Forse hanno anche voglia di confrontarsi e di condividere pensieri ed esperienze.

Probabilmente sono scettici sul fatto che le nostre parrocchie siano in grado di fare una proposta significativa, che possa rispondere pienamente alle loro attese/bisogni/aspirazioni.

Le persone sembrano buone e generose. Sono disposte a farsi coinvolgere in azioni/progetti di solidarietà.

Report della riunione

Barbara: Presenta il cammino di preparazione al matrimonio. E' un primo annuncio. E' un percorso molto umano. Si toccano argomenti relativi alla relazione. Abbiamo affrontato anche il problema della sofferenza all'interno della relazione.

Partiamo sempre dalla Parola e poi abbiamo sempre una testimonianza.
La testimonianza passa di più.

Marco: Quest'anno abbiamo cercato di caratterizzare il percorso per i fidanzati come iniziativa della Zona Pastorale. Abbiamo invitato i parroci, siamo andati a Villaregia.

P. Stefano: E' una pratica da rendere nota. La cosa che mi ha colpito è la buona relazione tra i partecipanti. La cosa bella è che oltre a ricevere partecipano.

Quindi c'è la possibilità di proseguire il cammino.
In un territorio dove non ci sono possibilità di farlo.
Sarebbe bene condividere questa esperienza con la Chiesa locale.

Marco: Per la prima volta ci siamo chiesti come proseguire. Ci piacerebbe continuare anche dopo. Una coppia ha accettato l'invito di partecipare alla cena dei Funghi.
Abbiamo fatto anche l'invito alla vacanza estiva.
Sono persone, anche originali del posto, che sono passate per la parrocchia e ora si riavvicinano.

Barbara: Ci manca qualcuno più vicino alla loro età.

Serena: La scusa per avvicinarsi è la richiesta dei sacramenti.

Io la stavo confrontando con l'esperienza fatta nella nostra parrocchia. I nostri padri, per farsi conoscere, hanno proposto degli incontri "Alfa". Non è una catechesi. E' una spiegazione di cosa può essere la fede.
Due cicli, una sera a settimana. Sono state invitate le famiglie della parrocchia, con un invito personale. E' stata organizzata una cena in cui si è presentato il percorso e si è chiesto ai partecipanti se erano interessati a partecipare agli incontri.

Chi ha scelto di aderire ha poi partecipato a tutti gli incontri.
Forse ha funzionato l'invito personale. Forse ha funzionato il fatto che i temi trattati fossero di interesse più generale.
Hanno partecipato anche non credenti.
Ora come si continua? Si continua con le "Serate dell'Accademia".
Sono più formative e più inerenti alla fede Cristiana.
Ora il percorso è caratterizzato da una serata al mese. Ora partecipano quelli che sono sempre venuti.

Carlo: E' giusto così. Vengono quelli che sono interessati.

Carla (Maddalena): In generale, le persone a cui ci rivolgiamo, fanno fatica a mettersi in gioco. Partecipano ma fino ad un certo punto.

Noi facciamo un percorso di preparazione al battesimo.

Le persone aderiscono e partecipano, desiderano anche riprendere il percorso di fede, ma nel momento in cui proponiamo di rivederci allora a quel punto si tirano indietro.
Perchè?

Anche con i bimbi del catechismo accade una cosa simile: quando invitiamo i genitori al pranzo partecipano, quando proponiamo loro un percorso più sostanzioso lo rifiutano.

Signora di Vedrana: Giovanni Vai ha presentato le loro esperienze con i senza tetto di Bologna. Hanno presentato le loro attività ai bimbi del catechismo.

Ci ha detto che il loro obiettivo è quello di conoscere nome, cognome, data di nascita delle persone che incontrano. Quando riescono ad ottenere queste poche informazioni lo si considera già un successo.

Incontrano molti giovani senza tetto.

Tutta la comunità di Vedrana è coinvolta su queste attività di accoglienza e sostegno ai senza tetto: si preparano dei minestrone,

Poi la giornata dei Popoli, il pranzo diventa un'occasione di scambio culturale.

Inoltre tutti gli anni abbiamo un momento di scambio con i missionari di Villaregia.

Serena: in questo modo si fanno delle cose concrete.

P. Stefano: Andrebbe unito con il pranzo dei Poveri.

Attiva una solidarietà. E' una modalità di avvicinamento: ci si avvicina nel momento del bisogno. Le famiglie colpite dall'alluvione desiderano di essere avvicinate.

Come intercettare con queste buone pratiche gli adulti?

Sento che c'è stato un grosso cambiamento:

siamo passati dall'era in cui le parrocchie intercettavano i bisogni dei genitori.

Ora ci sono altri ambiti: la scuola, le associazioni sportive.

Dove vanno le persone che hanno bisogno? I lutti? Le crisi esistenziali?

Con quali buone pratiche possiamo attivare azioni/relazioni?

Matteo: Cosa fa continuare le persone a tornare?

Ci deve essere meno "noi" che prepariamo e "loro" che accolgono.

No maestro e discepolo.

(Matteo fa riferimento sempre all'incontro con i fidanzati: Giovanna dopo avere ascoltato i ragazzi condividere i pensieri positivi e negativi sulla Chiesa ha ringraziato calorosamente i ragazzi per avere riattivato la sua speranza. Un ragazzo a sua volta è intervenuto per rimarcare l'aspetto positivo che viveva quel momento di incontro: un incontro alla pari e non maestro discepolo. Sempre in quell'incontro si è rimarcato che la visione negativa della Chiesa passa attraverso le parole indottrinamento e giudizio).

Io porto l'esperienza del gruppo famiglie. Ora c'è la domenica di fraternità:

ho qualche cosa di buono da condividere e la propongo.

Ci sono tutti gli elementi per essere Chiesa:

1. Preghiera
2. Condivisione

Si tende a chiudersi perché ci sono molte cose.

Bisogna smettere di pretendere che dobbiamo formare.

Poi c'è la vacanza estiva. Dove si fa veramente esperienza di comunità.

Annalisa: Mi collego a quanto detto fino ad ora. Sono esperienze molto preziose.

Quindi non c'è una tecnica o una modalità.

Tutte portano qualche cosa.

La formazione di più alto livello è offerta a livello diocesano.

Però qui stiamo parlando di come lanciare messaggi a chi vuole avvicinarsi o chi chiede il sacramento.

L'esperienza che racconto è quella del catechismo e in particolare degli incontri fatti con i genitori.

Lettura insieme del Vangelo. Il covid ha interrotto il percorso che poi non si è più ripreso.

E' stata un'esperienza molto bella.

Questi incontri erano rivolti ai genitori dei bambini del catechismo.

Sono stati molto partecipati.

Ha fatto molto bene.

Non ha convertito nessuno: è stato un momento nella vita delle persone.

L'esperienza è stata bella, positiva, potrebbe essere riproposta.

Percorso molto strutturato.

Il catechismo ai bambini non era più sufficiente.

Abbiamo adottato un libro sul Vangelo di Marco.

Spezzato su 3 anni.

Lettura del Vangelo.

Domande/attività da fare in gruppo.

Compito a casa con i figli.

I genitori dovevano trovare un momento nel quale parlare di Gesù con i propri figli.

Per i genitori è stato difficilissimo.

Però l'incontro era partecipato.

Marco: Incapacità dei genitori a parlare di Gesù ai figli.

Ma questo è anche il nostro problema. Abbiamo appaltato tutto ai preti.

Inoltre ascoltandovi, mi viene da dire che abbiamo incrociato molte persone e abbiamo offerto loro qualche cosa.

Noi incontriamo molte persone e sono tutte occasioni per proporre Gesù.

Non riusciamo più a fare un cammino organico.

Non è più il tempo dei cammini organici però incontriamo.

P. Stefano: Allora la forza sta nella rete. Nella potenzialità che ciascuno può dare (scuola, parrocchie, associazioni, ...).

La rete si può potenziare ancora di più.

Carlo: Non ti insegno come si sta al mondo ma faccio strada con te.

Barbara: ricorda ancora l'incontro con i fidanzati: foto, positiva, negativa verbi... Indottrinare Giudicare.

Io: mi collego all'esperienza del catechismo descritta da Annalisa. Coinvolgere i genitori negli incontri. I genitori parlano ai loro figli. Il catechista coinvolge/coordina.

Barbara: Mi colpisce quante persone vengono da fuori. Alcuni hanno un passato parrocchiale. Ma quando vengono qui a Budrio poi non si avvicinano. Forse non riescono.

Chiedono l'oratorio.

P. Stefano: L'ascolto, manca l'ascolto. Questo è stato appaltato ai Preti.

L'interfaccia può essere un luogo di ascolto.

Serena: basterebbe la presenza. Una volta, in ogni momento in parrocchia si trovava qualcuno. Adesso non c'è nessuno.

Pierangela (Mezzolara): Si avvicinano ai sacramenti poi si perdono.

Carla (Maddalena): è il problema delle parrocchie piccole.

Gli oratori salesiani funzionano bene perchè sono affidabili. O facciamo una proposta di quel livello di affidabilità o le famiglie vanno a cercare altre cose.

A livello di zona pastorale si possono unire le forze?

Gruppo tematico Altre Occasioni

Il gruppo non era composto di catechisti o formatori “in servizio” ed ha quindi affrontato le domande con uno sguardo “generale”.

1) Quali buone pratiche catechistiche e formative ci sono nelle nostre Chiese locali che possano essere diffuse? Quali nodi, queste esperienze, ci chiedono di affrontare?

Esperienze / buone pratiche

Visite ad anziani e persone sole con appuntamenti regolari per creare relazioni. L’ascolto delle persone è un bisogno molto evidente anche per gli anziani che vivono in famiglia.

Visite ai condomini

Benedizioni pasquali come occasione per vedere le situazioni che necessitano di incontro ed anche di portare l’Eucaristia

Esperienze (passate) di formazione sulla dottrina sociale della C

Circolo “Laudato Si” ed iniziative aperte su temi di attualità come l’ambiente e la guerra in Ucraina

“Accademia dello Spirito” per chi si vuole avvicinare o riavvicinare alla religione

Occasioni di convivialità, incontri aperti, pranzi, vacanze

Sto alla porta e busso

Gruppo tempo libero con ragazzi disabili

Uscite a portare alimenti e vicinanza e preghiera ai senza tetto di Bologna con i bimbi del catechismo e alcuni genitori

Decisivo è lo stile di vita, lo stare vicini, in ascolto, in aiuto degli altri con autenticità

Nodi

Come intercettare le informazioni, quello che accade e i bisogni delle persone

Grande bisogno di essere ascoltati, di parlare con qualcuno da parte degli anziani

2) Come accrescere la prospettiva della collaborazione educativa all’interno delle nostre Chiese? In che modo possiamo dare concretezza al concetto di alleanza educativa tra le risorse presenti nella comunità ecclesiale (famiglie, educatori, associazioni, parrocchie, Caritas parrocchiali, oratori, scuole, servizi educativi, università) e il territorio? Quali buone pratiche ci sono su questo tema?

Buone pratiche di alleanza

Uscire dal recinto parrocchiale per stare vicini e fare esperienze con altri senza voler insegnare, senza arroganza:

- collette alimentari
- caritas
- tavolo della sussidiarietà comunale

Idee / questioni

Problema della comunicazione / Informazione

Convegno annuale di zona con temi per “tutto il popolo”

Altre iniziative aperte al pubblico su temi di attualità e interesse generale

Prefiggersi “onestà intellettuale”, “libertà di espressione di idee divergenti” e “semplicità nel parlare”